

CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

*“Laudato sie, mi Signore, con tutte le tue creature”
(San Francesco di Assisi “Il Cantico delle creature”)*

Relazione al disegno di legge “Modificazioni della legge provinciale 9 dicembre 1991, n. 24 “Norme per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio della caccia”: disposizioni per la tutela e la coesistenza dei grandi predatori delle Alpi”

Hanno convissuto con l’uomo per migliaia di anni. Ne hanno condiviso le vicende ed i territori, ne hanno subito le scelte. Sono i grandi predatori delle Alpi: l’orso, la lince ed il lupo. Tre diverse specie animali che ad un soffio dalla totale scomparsa dall’arco montuoso stanno ora, lentamente ma inesorabilmente, riconquistando una parte degli spazi che un tempo dominavano. Tre specie sull’orlo dell’estinzione che costituiscono l’apice piramidale della catena alimentare della fauna selvatica alpina, animali la cui presenza ed il cui ruolo è fondamentale per garantire all’ecosistema equilibrio, stabilità, biodiversità. Davanti agli esemplari di queste tre specie il comportamento dell’uomo si è dimostrato analogo nell’arco dell’ultimo secolo ed ha portato praticamente alla loro scomparsa. Unici reali “competitori” della specie umana, sia per quanto riguarda il prelievo di fauna selvatica, sia per quanto concerne numerose attività antropiche, l’orso, la lince ed il lupo sono “ufficialmente” e contemporaneamente ricomparsi tutti insieme in Trentino da un paio di anni, come riportato dal Rapporto Orso 2009 e come confermato dal Rapporto Orso 2010 presentato a marzo 2011. Il ritorno dei grandi predatori delle Alpi, animali protetti dalle norme internazionali, nazionali e provinciali, non è avvenuto allo stesso modo. L’orso, come noto, giunto al limite della sopravvivenza biologica in Trentino (territorio nel quale è presente da millenni e dal quale non è mai completamente scomparso) è stato al centro di un importante progetto internazionale, il Life-Ursus sostenuto dall’Unione europea. Grazie alla liberazione nel territorio del Parco naturale Adamello-Brenta di alcuni esemplari prelevati in Slovenia, la specie ha riacquisito una consistenza numerica tale da far decretare il successo naturalistico del progetto e da ipotizzare la sopravvivenza per la popolazione locale. Per la lince ed il lupo le cose non sono andate allo stesso modo, poiché gli esemplari che sono apparsi nella nostra regione sono sì di provenienza da altri territori, ma sono giunti da noi con le loro zampe: il lupo con un lungo giro dalle Alpi Marittime, sulle quali era ritornato attraverso il collegamento naturale Alpi-Appennino; la lince dalla vicina Svizzera, dove è stata reintrodotta a partire dagli anni Settanta del secolo scorso (del resto anche alcuni esemplari di orso stanno seguendo il cammino naturale est-ovest e sono già arrivati nelle valli dolomitiche partendo dall’area balcanica).

Che questo ripopolamento sia in corso è indubbio, tanto che la Conferenza delle Alpi ha deliberato l’istituzione di un’apposita “Piattaforma” tecnico-scientifica destinata a studiare l’evoluzione in corso, ad individuare proposte gestionali, a proporre ai Paesi alpini adeguate soluzioni ai problemi che potrebbero porsi.

Ma se il ritorno dei grandi predatori va salutato con grande interesse per il rilievo naturalistico che questo comporta, corrispondentemente crescono nella popolazione locale dubbi e timori circa le reali conseguenze di queste presenze. Infatti, finché i numeri rimangono molto contenuti, al limite dell’apparizione occasionale, l’uomo non sembra preoccuparsi più di tanto; ma quando invece – ed è questo il caso attuale dell’orso, ma che tra alcuni anni potrebbe riguardare anche lince e lupo – il numero di esemplari tende a crescere ed in conseguenza di ciò accrescono le occasioni di incontro, od i danni al patrimonio antropico e zootecnico, la convivenza tra uomo e predatori manifesta preoccupanti segnali di attrito.

Non è questa la sede per ripercorrere le tappe ed i risultati del progetto di reinserimento dell'orso (tutte le informazioni sono raccolte nel valido sito www.orso.provincia.tn.it, dal quale si possono ricavare tutti i dati relativi alla presenza dell'orso, danni ed indennizzi compresi, ed i “rapporti annuali” redatti dal Servizio Foreste e Fauna della Provincia), oggi così tanto contestato da una parte politica e da una parte dell'opinione pubblica trentina, tanto da indurre il governo provinciale a promuovere un nuovo sondaggio tra la popolazione. La nostra impressione, in ogni caso, è che moltissimi trentini siano favorevoli alla presenza dell'orso ed apprezzino quanto è stato fatto dalla Provincia e dal Parco Adamello-Brenta nel corso degli ultimi anni.

Obiettivo primario di questa proposta di legge è quello di affrontare il tema dei grandi predatori in maniera unitaria, con una visione d'insieme della fauna selvatica, all'interno della quale i grandi predatori svolgono un ruolo insostituibile. Se una legge deve avere la capacità di guardare lontano, allora non può considerare solo l'opzione orso-sì/orso-no, o addirittura contrapporre le città alle valli, gli interessi di Trento e quelli dei paesi di montagna. Una legge deve bensì prefigurare diversi scenari all'interno dei quali l'orso non sarà l'unica specie di grande predatore presente, ma sarà affiancato anche dalla lince e dal lupo. Ricordando, però, che l'orso non è mai scomparso dal Trentino! Si devono individuare iniziative per la conoscenza degli animali, per la corretta ed equilibrata gestione di tutta la fauna, per rifondere indennizzi a persone che possono subire danni materiali: tutto questo deve essere realizzato tenendo conto appunto della visione d'insieme e di dove vogliamo portare il Trentino. In questo senso la nostra visione è molto chiara. Il Trentino, con un territorio coperto per oltre la metà da foreste, con un ambiente naturale protetto per oltre un quarto della sua superficie, con vaste aree ormai abbandonate dalle attività economiche tradizionali dell'alpe, è un territorio di grande qualità ambientale. Che può ospitare una fauna selvatica completa in tutte le sue parti, comprese dunque anche le specie dei grandi predatori, in un equilibrio dinamico che una intelligente componente venatoria può contribuire a stabilire e mantenere. Consapevole che è molto più gratificante vivere e cacciare in un territorio ad alto valore biologico ed ambientale come quello caratterizzato anche dalla presenza dei grandi predatori, piuttosto che in un monotono e sterile campo di prelievo di ungulati “artificialmente” selezionati dalla pluriennale pratica della caccia.

Un territorio che può vantare un elevato equilibrio ambientale anche per quanto riguarda la presenza della fauna selvatica è un territorio nel quale è piacevole vivere e nel quale è bello trascorrere i propri momenti di vacanza. Così la pensano i trentini e le migliaia di visitatori che già oggi scelgono il Trentino e che ancor più lo preferiranno in futuro – tra una miriade di altre potenziali località di soggiorno – per la sua immagine di qualità, costruita però su valori scientificamente fondati e documentati.

Già oggi la presenza dell'orso in Trentino conferisce al nostro territorio un “vantaggio competitivo” rilevante su altre regioni di montagna. Per guadagnare una simile immagine sarebbero necessari investimenti da decine di milioni di euro in campagne di comunicazione e di marketing. Investimenti rispetto ai quali i costi per il progetto-orso, sia pure importanti, appaiono relativamente modesti. Così come appaiono modesti se paragonati alle dimensioni del bilancio provinciale. Ma la presenza dell'orso, da sola, rende il Trentino il “benchmark”, il punto di riferimento per quanto riguarda la qualità dell'ambiente e corrispondentemente dell'attrattività turistica. Poiché tutti i cittadini sanno che dove c'è l'orso c'è un ambiente pulito; e l'orso, nell'immaginario collettivo, non è l'animale criminale, ma è il “signore dei boschi” ed il compagno di vita e di giochi di tutti i bambini. In un teorico bilancio costi-benefici della presenza dell'orso, il risultato dunque non può che essere positivo.

E' questo il salto di qualità che attende il Trentino. L'orgoglio di vivere in un territorio il più puro ed incontaminato possibile, quanto più vicino allo stato di natura per quel che riguarda la presenza degli animali selvatici. Allora, se questa è la visione, tutti gli incidenti di percorso che possono accadere, devono essere incanalati e gestiti attraverso buone pratiche, attraverso iniziative di prevenzione, di controllo, di ripristino. Occorre mettere in campo una politica seria, capace di comprendere i disagi ed i contrasti, ma anche di informare correttamente, di motivare e di convincere.

La situazione dell'orso in Trentino è emblematica. Di fronte a coloro che annunciano – chissà su quali basi scientifiche – che il progetto Life-Ursus è fallito, vi sta la dimostrazione contraria (e si sa che, nelle discipline scientifiche, le verità si possono dimostrare): l'ambiente naturale trentino, pur se diverso rispetto a quello dove per millenni hanno vissuto gli originali esemplari di *Ursus arctos*, è in grado di ospitare con successo una modesta popolazione di orso bruno alpino. La quale, quando si svilupperà ulteriormente, poiché non rispetterà rigorosamente i confini amministrativi, in quanto è nel “privilegio” degli animali selvatici non dover leggere i cartelli di confine, potrà espandere la sua presenza occasionale o permanente anche al di fuori del Trentino, laddove gli esemplari incontreranno condizioni favorevoli alla loro vita, alla loro alimentazione, alla loro riproduzione.

La presenza dell'orso ha creato però almeno due tipi di problemi ed altrettanto potrebbe accadere con la lince e con il lupo: i danni materiali – al patrimonio apistico, a quello zootecnico, a manufatti, a veicoli, eccetera – e le preoccupazioni della popolazione. Mentre ai primi si può far fronte con una più efficace ed efficiente attività di sostegno alle misure di prevenzione e con la tempestiva liquidazione di adeguati indennizzi, è ovviamente più complesso affrontare il problema delle cosiddette “paure”. Preoccupazioni che sono umanamente comprensibili e davanti alle quali è necessario mettere in campo risposte concrete, cercando di evitare – da parte di tutti – di fomentarle ad arte. Spesso si è potuto dimostrare, infatti, che alcuni incidenti od alcuni allarmi imputati alla presenza dell'orso, generando tensioni nelle comunità locali, non erano in realtà opera del plantigrado ma di altri animali, in alcuni casi domestici, oppure dell'uomo. In molti casi, parlando con la popolazione, si è compreso che almeno una parte delle paure nasce da una scarsa conoscenza dell'orso e dei rischi reali o potenziali per l'uomo. L'orso, lo ripetiamo ancora una volta, è sempre stato presente in Trentino, non è mai completamente scomparso. E secoli di frequentazione della montagna sono lì a dimostrarci che l'orso non è pericoloso per l'uomo, salvo casi veramente eccezionali, che possono peraltro accadere anche con altri animali selvatici o domestici.

Per questo il ruolo della politica, anche qui, è fondamentale. Occorre l'umiltà di ascoltare e di capire il disagio, di comprendere le ragioni profonde, perché molto spesso sono motivate, sono serie, hanno un fondamento di verità. Ed il compito della politica è quello di trovare le soluzioni per sanare ciò che è stato ferito, per riparare ciò che è stato danneggiato. Con la consapevolezza che un problema complesso non ha, non potrà mai avere, una soluzione semplice. La soluzione ai problemi creati dall'orso non è, per entrare nel tema, scacciare l'orso, o peggio, uccidere l'orso (e domani la lince, il lupo). Una cosa deve essere chiara per tutti: l'orso che è nato qui – che sia figlio di orsi che sono giunti con le loro zampe o a bordo di un fuoristrada del Parco Adamello-Brenta – è qui per restare. Sicuramente non possiamo “esportarlo in Jugoslavia”, come dichiara qualcuno fermo ancora alla memoria di Tito, e nemmeno ucciderlo tanto per toglierci il pensiero. Va gestito, con sapienza e competenza, mettendo in campo varie soluzioni – dalle più lievi alle più rigide – al fine di poterne garantire la co-esistenza con le altre specie qui viventi, ad iniziare ovviamente dalla specie umana.

Serve dunque, in maniera ancor più incisiva e più strutturata di quanto non sia stato fatto fino ad ora, informare correttamente tutti i cittadini, in particolare quelli più esposti alla possibilità di incontro con l'orso, sui reali rischi e sui reali pericoli. Bisogna raccogliere le paure evitando che si possano trasformare in vere e proprie fobie, in una caccia all'untore che vede nell'orso il colpevole di ogni situazione negativa. Basterebbe ad esempio ricordare che mentre l'orso non ha mai attaccato o ferito nessuno, annualmente le vipere, le zecche, i cervi od i cani randagi possono ferire, danneggiare permanentemente ed addirittura uccidere persone. Oppure ricordare che i danni provocati dai cinghiali (liberati dall'uomo non per scopi scientifici, bensì per pronta-caccia) o dagli ungulati sono enormemente superiori in quantità e valore monetario rispetto a quelli arrecati dall'orso. Oppure ricordare che se adeguatamente prevenuti, i danni derivanti dalle scorribande dell'orso possono essere molto ridotti! L'orso è un animale generalmente schivo ed è in grado di avvertire la presenza dell'uomo già a grande distanza, allontanandosi di conseguenza ed evitando così ogni possibile incontro. Alle volte, possono bastare piccoli accorgimenti – un piccolo campanellino agganciato al cesto dei funghi, un fischietto, qualche occasionale schiamazzo qua e là – per prevenire con quasi assoluta certezza ogni eventualità di incontro con l'orso o con altri

animali selvatici. Uomini e donne, bambini, persone anziane possono, anzi debbono continuare a frequentare la montagna ed i boschi in tutta tranquillità.

Dall'altra parte va evidentemente potenziata la possibilità operativa di monitoraggio, prevenzione, controllo e contrasto. Vanno evitate tutte quelle situazioni che possono portare l'orso a diventare troppo confidente nei confronti dell'uomo, poiché è dimostrato che solo alcuni esemplari di orso possono creare dei danni, mentre la gran parte se ne sta ben lontana dalle attività umane. Come accadeva con gli esemplari autoctoni fino a pochi anni fa, quando gli orsi c'erano eccome ma riuscivano a vederli solo persone di grande competenza e passione come l'indimenticabile Fabio Osti. Gli esemplari denominati "problematici" vanno dunque assoggettati ad una disciplina particolare di controllo, al fine di minimizzare il loro impatto sulle attività umane. Questo potrebbe avvenire, ad esempio, dotando gli esperti trentini di maggiori competenze e di più autonomia operativa. Qui va aperta una parentesi. Per affermare che uno dei più rilevanti risultati del progetto di reinserimento dell'orso in Trentino è rappresentato dalla creazione di una "classe di esperti" in fauna selvatica che non ha probabilmente uguali nelle Alpi. Una "scuola trentina" nella quale gli operatori – professionisti del Servizio Foreste e Fauna e dell'Ufficio Faunistico, del Corpo Forestale e dei Parchi o volontari – si sono distinti in questi anni per passione, competenza, spirito di servizio, abnegazione. Un vanto per il Trentino, che può essere messo a disposizione di altri territori, italiani ed esteri. Il governo nazionale non può non tener conto di questo. In Italia, ma più probabilmente nelle Alpi, non esiste oggi nessuno più competente ed esperto del "team Trentino": il ministero dell'Ambiente e l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) dovrebbero dunque riconoscere ufficialmente questo traguardo assegnando alla Provincia autonomia di Trento, al Corpo forestale provinciale, agli Enti Parco, maggiori competenze e maggiore autonomia operativa, poiché ogni scelta che il "team" ritiene utile mettere in atto è sicuramente proposta per il bene della specie, cioè la sopravvivenza dell'intera popolazione oggi stabilmente presente in Trentino.

Ovviamente andrà potenziato anche il coordinamento con i territori circostanti, al fine di adottare progressivamente omogenee politiche faunistiche, protocolli operativi per prevenire, affrontare e risolvere le diverse situazioni create dall'orso e dai grandi predatori in genere.

Il 2010 è stato ufficialmente designato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite quale "Anno della Biodiversità". Questo perché "l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e degli ecosistemi ad esse correlati" (dalla definizione ufficiale di "biodiversità") è essenziale per la sopravvivenza del Pianeta e dello stesso genere umano. C'è grande sensibilità nella nostra comunità verso i destini della Terra, per la tutela degli animali in pericolo di estinzione. Tutti temiamo per la scomparsa delle balene nell'Artico o delle tigri nel Bengala. Ma forse non ci accorgiamo che abbiamo su di noi gli occhi dell'intera comunità internazionale per quello che facciamo o sapremo fare per la salvaguardia nelle Alpi delle specie di orso, di lince e di lupo. Animali che hanno un ruolo ben preciso all'interno della Natura e che hanno pure un significato nell'ordine del Creato, per coloro che vogliono considerare anche questo aspetto. E' qui ed ora, concretamente, con buon senso, serietà ed assumendoci direttamente un impegno anche di natura economica oltretutto morale che possiamo dare il nostro contributo fondamentale per la tutela della biodiversità della Terra, sapendo che si tratta di una questione di civiltà. Abbiamo l'opportunità di non privare le generazioni che verranno della presenza di animali che sono stati fondamentali nelle vicende del genere umano per migliaia di anni. Il progresso dell'uomo è avvenuto nell'ambito di un rapporto, a volte conflittuale, ma sempre molto stretto con gli elementi della Natura. Se sapremo allargare lo sguardo, nello spazio e nel tempo, forse potremo amare di più la Natura, accettandone alcune regole, sopportandone anche alcune difficoltà che periodicamente ci presenta. Lo faremo per il bene dell'umanità e dei nostri discendenti.

Descrizione del disegno di legge

Diversamente da altre iniziative legislative, questa proposta non intende aumentare il già complesso quadro normativo provinciale con un'altra legge, ma intende bensì integrare e meglio definire la

legislazione vigente in materia di fauna selvatica ed attività venatoria – la LP 9 dicembre 1991, n. 24 – ed implementare gli atti amministrativi che già disciplinano con una certa completezza l'argomento orso. La visione del disegno di legge, che anche in questo si distingue dalle altre proposte depositate, è quella di considerare l'orso non solo o non tanto come un problema, bensì anche come una risorsa che contribuisce ad arricchire il patrimonio ambientale, culturale ed economico del Trentino. Orso che non va considerato da solo, ma nell'ambito faunistico del gruppo dei grandi predatori, insieme alla lince ed al lupo. Altrimenti che cosa faremo non appena la lince o il lupo avranno azzannato un pollo, facendo peraltro quello che “madre natura” ha insegnato loro? Una nuova legge “anti-lince” od “anti-lupo”?

Per sottolineare il valore prioritariamente incentrato sulla necessità di una nuova cultura nel rapporto tra l'uomo e la fauna selvatica ed in particolare tra l'uomo ed i grandi predatori, che sono gli unici suoi competitori naturali, si propone anche di modificare il titolo breve della legge n. 24/91 che viene denominata “legge sulla caccia”, dimostrando così un retaggio culturale di retroguardia. Perché prima di tutto viene la gestione della fauna selvatica; poi, come una delle possibili conseguenze, viene l'attività venatoria. In questa proposta di legge non si pone in discussione la presenza ed il ruolo della caccia e dei cacciatori. Anzi, si sottolinea invece l'importanza di un corretto coinvolgimento in tutte le fasi gestionali delle associazioni e dei praticanti. Ma un conto è il rispetto di un'attività sportiva e di chi la pratica. Un altro conto è “mettere in fila” le priorità. E siccome la fauna selvatica è “bene indisponibile dello Stato”, mentre i cacciatori sono una parte minoritaria della popolazione, è più giusto parlare prima di fauna selvatica e solo conseguentemente di caccia.

L'articolo 1 integra l'articolo 2 della legge n. 24/91 (“Oggetto della tutela”), affermando chiaramente di voler “assicurare la coesistenza delle specie di grandi predatori e la loro accettazione da parte della popolazione locale”. Affidando al regolamento di esecuzione – dunque ad uno strumento tecnico più agile di una legge – le disposizioni per assicurare le migliori condizioni per il ritorno e per la presenza non solo dell'orso, ma anche della lince e del lupo, per le motivazioni esplicitate nella relazione. E' molto chiaro, nel testo, l'obiettivo di voler perseguire, insieme e sullo stesso piano, la coesistenza degli animali e l'accettazione da parte dell'uomo. Senza prevaricare, dunque, i diritti o le paure di chi vive e lavora in montagna.

L'articolo 2 interviene nell'ambito dell'articolo 33 della LP n. 24/91 (“Terreni in attività di coltivazione ed indennizzi”) rendendo ancora più chiare ed incisive due fasi, altrettanto importanti: quella della prevenzione e quella del risarcimento dei danni provocati da orso, lince e lupo. Con la consapevolezza che sia doveroso da parte di chiunque viva od operi in territori dove la presenza dei grandi predatori è occasionale o permanente di dotarsi delle idonee “difese”. Per evidenziare la volontà della Provincia di assicurare la coesistenza e l'accettazione popolare, gli investimenti preventivi dovrebbero essere sostenuti, fino alla percentuale dell'80 per cento del costo da parte dell'ente pubblico. Mentre gli indennizzi potranno essere concessi nella misura del cento per cento, se chi avrà subito il danno saprà dimostrare di aver messo in atto tutte le azioni necessarie per prevenirlo. Altra novità di rilievo, la quantificazione del danno dovrà tenere in considerazione, oltre al danno patrimoniale, anche altre tipologie di danno, quali il lucro cessante (ad esempio se un apicoltore si vede distrutto il proprio apiario non avrà solo il danno reddituale quest'anno, ma anche per gli anni a venire con una probabile minore produzione) ed i danni biologici ed esistenziali, ad esempio per chi dovesse subire una particolare situazione di stress. Ovviamente questi danni dovranno essere comprovati da idonea certificazione (in alcuni casi di carattere sanitario) e si auspica rimangano solo come caso teorico, poiché se verrà messo in campo tutto quello che questa proposta di legge individua, sarà praticamente impossibile che qualche grande predatore possa arrecare danni di questa natura agli abitanti ed agli ospiti.

L'articolo 3 costituisce il cuore pulsante di questa nuova proposta di legge, creando ad hoc un nuovo articolo nella legge vigente, l'articolo 33 bis “Tutela dei grandi predatori”. Qui si afferma il perché questi animali debbano essere bene accettati: “per favorire gli equilibri eco sistemici grazie alla presenza di predatori naturali, sia per ripristinare la biodiversità originaria recuperando la presenza di specie caratteristiche dell'arco alpino”.

Con il secondo comma vengono elencati una serie di interventi che la Provincia dovrebbe mettere in atto, con il coinvolgimento degli enti locali e delle associazioni venatorie e per la tutela dell'ambiente. E' evidente che molte di queste attività sono già messe in campo dalla Provincia, dagli Enti Parco, dalle associazioni. Molte di queste attività dovranno essere confermate ed eventualmente integrate. Qualcun'altra sarà invece da proporre ex-novo.

Si inizia, come è giusto che sia, con la cultura, l'educazione, l'informazione. Incoraggiando il dialogo, disinnescando la "bomba ad orologeria" della paura, che non porta da nessuna parte. Si prosegue rendicontando, letteralmente, ai cittadini che cosa si sta facendo, quali siano i risultati scientifici, quali i reali danni, quali gli sviluppi. Si dovrà quindi incidere maggiormente sulle politiche di tutela degli habitat, in particolare nelle aree caratterizzate dalla presenza delle tane o dei luoghi di svernamento, nonché sulle politiche gestionali della fauna selvatica e del prelievo venatorio. Sarà fondamentale, così come lo è stata fino ad oggi per il successo del ritorno dell'orso, la collaborazione dei cacciatori, nonché quella delle associazioni per la tutela della natura. Nella legge si riafferma inoltre che tutte le attività tipiche della montagna alpina potranno proseguire e dovranno essere per questo sostenute, "difendendo" se del caso gli operatori dalla possibile presenza e dai possibili danni arrecati dai grandi predatori. Si sottolinea pure la necessità di evitare azioni e comportamenti che possano portare a troppa "confidenza" tra uomo ed animale selvatico, soprattutto in prossimità dei centri abitati. Il comma dispone anche norme particolari per i casi di emergenze provocati dai grandi predatori, con un approfondimento riguardante la gestione dei capi cosiddetti "problematici", cercando di evitare situazioni che possano portare a rimuoverli dal loro territorio. Pur considerando la rimozione come atto comunque possibile, se necessario per il bene stesso dell'animale. Infine, si propone l'istituzione di un riconoscimento, anche alla memoria, dedicato a persone, istituzioni, enti o associazioni che si siano distinti per l'impegno nel campo della ricerca, dell'educazione ambientale, della difesa delle specie di grandi predatori, della gestione ecosistemica della fauna selvatica in Trentino e del rapporto tra gli animali selvatici e la popolazione. Ed il finanziamento di borse di studio e di ricerca con le quali sostenere attività di monitoraggio, studio, ricerca sulle specie grandi predatori e sulla loro coesistenza nel territorio alpino, svolte in particolare da giovani ricercatori.

Altro passaggio qualificante dell'articolo riguarda la formazione del personale addetto all'informazione, alla sorveglianza, al monitoraggio ed agli interventi di emergenza. Già detto in altra sede della grande qualità personale e professionale di questi addetti, si ritiene fondamentale implementarne i quadri e le funzioni. Chiudono il nuovo articolo 33 bis alcune disposizioni riguardanti le attività di studio e ricerca e la sottoscrizione di accordi istituzionali e protocolli operativi con i territori confinanti "al fine di migliorare i corridoi ecologici indispensabili alla sopravvivenza" dei grandi predatori.

L'articolo 4 è di natura strettamente tecnica e comporta una modifica nella denominazione della rubrica dell'articolo 56 della LP n. 24/91.

Di natura squisitamente politica invece l'articolo 5, che proponendo la modifica della Tabella A della legge provinciale 12 settembre 2008, n. 16 ("Legge finanziaria provinciale 2009") sostituisce il titolo breve della LP n. 24/91 da "legge sulla caccia" con "legge sulla fauna selvatica e sulla caccia", secondo quanto già motivato in precedenza.

L'articolo 6 dispone infine nuove spese a copertura di quanto qui previsto di nuovo, in aggiunta alle spese già previste in altri capitoli di bilancio, nella misura di 250 mila euro annui per ciascuno degli esercizi finanziari 2011, 2012 e 2013.

Cons. Roberto Bombarda

Trento, 23 marzo 2011